

IN MEMORIA DI UN'ARTISTA DALLE MANI D'ORO

# La pasticciera gentile che metteva passione in tutte le sue torte

Graziella Vernengo è stata per i monegliesi una presenza sobria, operosa e geniale

## LA STORIA

MARIO DENTONE

COME scrisse un grande scrittore, e mio amico, scomparso anni fa, Giuseppe Pontiggia, giornali e organi di stampa imperversano e

riempiono le nostre ore e le nostre letture di grandi eventi, di vite e morti e, sempre più spesso, ahinoi, di pettegolezzi e ormai anche abitudini culinarie di personaggi certo famosi, e talvolta, ma solo talvolta, anche illustri, e forse anche giustamente, perché sono i nomi altisonanti che incuriosiscono la massa, che fanno numero, con tutto quel che ne consegue di audience (unica parola magica), copie vendute, quindi pubblicità, e così via (anche se va di moda, ora, chiudere sempre con l'orrendo quant'altro).

Non a caso Pontiggia dedicò una delle sue opere più belle, sia dal punto di vista umano sia da quello letterario, agli altri, quelli normali, ignoti, di ogni giorno e ogni paese, di ogni vicolo o piazza, quelli insomma che io amo chiamare i veri protagonisti in silenzio.

E in ogni paese, appunto, a Genova come in un qualunque quartiere di Milano fra milioni di personaggi "non illustri" come li definì appunto Pontiggia, a Moneglia come a Riva, ci sono ogni giorno storie meravigliose, esemplari, di persone destinate al dimenticatoio e al silenzio dei più, e all'altro silenzio, quello intimo dei ricordi di chi ha conosciuto quelle persone, di chi ne sorride nella memoria quando se ne sono andate, come in un sincero "grazie di essere esistite".

Graziella Vernengo se n'è andata e tre generazioni di monegliesi, e non, sono cre-

sciute con le sue torte per ogni ricorrenza. Creò la torta per le mie nozze, nel 1971, e quella per la nascita di mia figlia, nel 1976, e quella per la nascita dei miei nipotini, nel 2012, e così via, e non solo per me e la mia famiglia, ma credo per ogni famiglia del paese e anche di fuori: villeggianti genovesi, milanesi,

non perdevano ricorrenza senza andare in negozio, in piazza, alla Pasticceria Vernengo (fondata dal fratello Mario, per tutti noi Marietto, scomparso anni fa) o direttamente nel suo laboratorio, per chiedere (con Graziella non riuscivi a ordinare, chiedevi, e le bastava) il tal giorno alla tale ora, per... e lei ti chiedeva solo se c'erano bambini, se avevi particolari necessità, e basta, ci pensava lei, e non restavi deluso, tranquillo.

Francesco, Savio, Alberto, i figli, erano con lei un unico sorriso, perché lei, umile, silenziosa, mai in giro a ciattel-



Graziella Vernengo al lavoro nel suo laboratorio di pasticceria a Moneglia

lare, che il suo mondo era in fondo a quello stretto corridoio a preparare fin dal mattino all'alba paste e cornetti, brioches e mille dolci che i figli portavano nei cinquanta passi fino al negozio, e lei sorrideva, là chiusa, e il suo sole era quella luce al neon, la sua compagnia, oltre i figli, era il forno, e i foglietti coi nomi delle prenotazioni.

Rimasta vedova ancor giovane, coi tre maschi ancor più giovani, ragazzi, grazie a quel lavoro Graziella aveva la vita in quelle mani maestre d'arte, più che di lavoro, e la vetri-

na del suo laboratorio è ancor oggi (speriamo che dopo il lutto si riapra subito) un'esposizione di cose del tempo senza tempo: statuine e bomboniere, confezioni d'ogni tipo per battesimi, matrimoni.

Bastava entrare nella porticina accanto, percorrere quel corridoio, e dirla: "Graziella" che lei ti diceva ciao e capiva, sorrideva e annuiva, prendeva il suo foglietto e scriveva già il nome.

Il paese è piccolo e tutti si conoscono e si danno del tu, e Graziella già sapeva se eri là

per una prima comunione o per cosa, ma aspettava che tu le dicessi, e ti proponeva soluzioni, e si metteva al lavoro, e quando corredeva la torta (a me capitò di vederle ultimare la torta per il battesimo dei miei nipotini) con la scritta in cioccolata dei nomi, la data e gli auguri secondo la ricorrenza, si risollezzava appena, contemplava ogni particolare (quel lavoro era di passione e non solo, forse mai, di sola professionalità) e nel suo sguardo verso la sua creazione presto non più sua, notavi che i destinatari della torta non erano solo gli sposini, o figli o nipoti, ma era anzitutto lei, perché doveva esserle compiaciuta lei, doveva sentirsi lei partecipe di quella festa.

Se è vero dunque che i personaggi illustri, o cosiddetti illustri, hanno libri e pagine di giornali, palcoscenici e schermi per loro, in vita e in morte, è altrettanto vero che

nel silenzio del lavoro, quando il lavoro è passione e sorriso, i giovani troveranno sempre la vera scuola: il sorriso e il garbo delle persone meno famose, quelle del vivere ogni giorno fra le stesse case e le stesse strade, quelle del buongiorno e del buonasera, magari nel dialetto da non far morire, perché quella è, e sarà sempre, la vera palestra del buon vivere, che è sinonimo di buona educazione, come l'insegnamento e la memoria di Graziella Vernengo pasticciera a Moneglia.

L'autore è scrittore e saggista